L'ECHO IVAT

AUTOMNE 05 > n 24

TRIMESTRIEL DE L'INSTITUT VALDOTAIN DE L'ARTISANAT TYPIQUE
REG. TRIB. AOSTA N. 7/99 - DEL 06/08/99 - POSTE ITALIANE. SPED. IN A.P - 70% - D.C.–D.C.I. - AOSTA NR 24/2005
IVAT - 99, rue Chambéry - 11100 Aosta - Tel. e Fax 0165 263609

Rapporti con la Regione, rete commerciale e promozione in evidenza

L'attività del Consiglio d'Amministrazione dell'Institut



Sono molteplici le questioni di cui il Consiglio d'Amministrazione dell'Institut si è occupato nelle sue ultime sedute. Anzitutto, il tema dei rapporti con la Regione e delle linee comportamentali che l'I.V.A.T. deve tenere (soprattutto in materia di conferimenti) in attesa di indicazioni specifiche da parte dell'ente pubblico.
Al riguardo, la Commissione tecnica dell'Institut aveva indirizzato, all'assessore Ferraris una relazione (proposta, nei suoi tratti salienti, anche sulle pagine de "L'Echo") in cui si evidenziavano gli aspetti maggiormente critici della situazione. E' infatti necessario che l'Amministrazione stabilisca in modo certo ed inequivocabile il ruolo che viene affidato all'IVAT. Tutela e commercializzazione, attualmente entrambi previsti dalla "mission" dell'ente, hanno un fondo di ambiguità che non può essere risolto, se non a fronte di definizioni e regolamentazioni chiare e precise.

"... è sicuramente importante il coinvolgimento degli artigiani nella scrittura e condivisione dei criteri, ma è altrettanto fondamentale la serietà e l'onestà con cui gli stessi partecipano al dibattito e definiscono le rispettive produzioni."

In questo senso - ha ribadito il Presidente Gerbere durante la seduta del Consiglio in cui la questione è stata affrontata - è sicuramente importante il coinvolgimento degli artigiani nella scrittura e condivisione dei criteri, ma è altrettanto fondamentale la serietà e l'onestà con cui gli stessi partecipano al dibattito e definiscono le rispettive produzioni.
Nell'attesa di risposte da parte dell'Amministrazione regionale (che non sono ancora pervenute), è necessario confermare i provvedimenti preventivi assunti dal Consiglio di Amministrazione nella seduta del 16 giugno 2005. Si tratta, lo ricordiamo, del blocco dell'acquisto di manufatti da produttori occasionali, fatto salvo il caso di categorie in cui non siano presenti operatori professionali, e della sospensione del conferimento di nuove produzioni seriali che non evidenzino sufficienti interventi di finitura manuale e di nuovi manufatti realizzati utilizzando dei materiali equiparati. Torneremo sull'argomento non appena vi saranno delle evoluzioni.
Il Consiglio si è poi occupato anche dell'andamento della rete commerciale. In questo settore, il momento congiunturale non è difficile da percepire. Le difficoltà che incontrano molte famiglie nello sbarcare il lunario hanno portato, com'era logico attendersi, conseguenze anche nella nostra realtà. Lo leggiamo quotidianamente, lo riportano i notiziari radio televisivi, lo constatiamo analizzando i dati contabili, ce lo confermano i produttori in ogni circostanza. Le vendite stagnano, i magazzini si riempiono, la produzione e, conseguentemente, la redditività per le imprese, diminuisce.
Nello specifico, per quanto concerne la rete dell'I.V.A.T., è possibile notare due tipi di fenomeni. Per quanto riguarda le vendite, si è di fronte ad una sostanziale tenuta, pur con una leggera contrazione nel risultato complessivo, nelle realtà storiche - ovvero Aosta, Ayas, Cogne, Courmayeur e Gressoney – mentre il riscontro è negativo per il nuovo punto vendita di Issogne. Le scelte del

continua a pagina 3

Il nuovo, scaturito dalla tradizione

Primi risultati della ricerca sul mobile tradizionale



La collaborazione con il Politecnico di Torino sta dando i suoi primi importanti frutti. La ricerca a tutto campo sul mobile valdostano (vedi « L'Echo » n° 22) è partita: il lavoro da fare è ancora tanto, ma le premesse sono buone, e soprattutto concrete. Venerdì 23 settembre, presso la Facoltà di Architettura, è stata discussa la tesi di Maria Chiara Piano, « Strategie per nuovi prodotti nel settore dell'arredo – arredo tradizionale della casa popolare valdostana » a cui seguiranno altri due lavori di ricerca che saranno presentati a dicembre.

«L'artigianato non vuol significare una miope celebrazione del passato, una ripetizione meccanica di modelli già visti, ma una ricerca formale e di significato in grado di rielaborare con lo spirito *moderno* forme tradizionali». Artigianato quindi come punto di partenza: ecco con che spirito è partito il programma di ricerca del prodotto ligneo in Valle d'Aosta, che ha visto come primo passo la realizzazione della tesi di Chiara Piano, studentessa (ora architetto a tutti gli effetti) del Politecnico di Torino, con cui l'IVAT e l'associazione «Lo Rabot» hanno iniziato a collaborare. Una sinergia sicuramente produttiva, che vede coinvolto anche l'Assessorato all'Istruzione e alla Cultura, che già per questa prima tesi di ricerca ha «aperto» le collezioni regionali per la catalogazione dei mobili presenti. Questa iniziativa si pone come ambizioso obiettivo quello di catalogare le varie tipologie di mobili presenti in Valle. Da questa fase di ricerca sul campo si passa ad un tipo di ricerca più «sottile», stilistica, ossia all'individuazione delle caratteristiche essenziali di questa produzione per poi « rilanciarle » in una linea di design innovativa.

> *"Fondamentale, a questo proposito, si è rivelata la collaborazione della Soprintendenza per i beni culturali e dei numerosi appassionati che hanno permesso ai nostri tesisti di osservare preziose testimonianze del "savoir faire des artisans d'antan".*

Cosa rende un mobile valdostano unico? Anzi, cosa lo può rendere unico e allo stesso tempo apprezzabile in un contesto di arredo moderno? La sfida di Chiara Piano, così come i suoi altri due «colleghi» tesisti che stanno ultimando la loro relazione finale (la cui discussione si svolgerà a dicembre), è consistita proprio nel tentativo di dare una risposta a questa domanda. Una domanda molto concreta, che però comporta un grandissimo lavoro di ricerca a monte.
La realizzazione di questa prima tesi si è articolata nelle seguenti tappe: un primo momento di studio del contesto, fondamentale per capire la storia e le tradizioni della Valle d'Aosta, nonché tutta la parte concernente l'artigianato di tradizione. In un secondo momento è stata redatta una scheda catalogo per i mobili, strumento essenziale nel grande «tour» effettuato da Chiara e dai suoi «angeli custodi», gli artigiani dell'associazione *Lo Rabot* che hanno seguito tutte le fasi di ricerca. Fondamentale, a questo proposito, si è rivelata la collaborazione della Soprintendenza per i beni culturali e dei numerosi appassionati che hanno permesso ai nostri tesisti di osservare preziose testimonianze del "savoir faire des artisans d'antan". Le conclusioni di questo primo lavoro, che, ripetiamo, è solo l'inizio di una ricerca molto più vasta, sono interessanti, sia dal punto di vista umano sia da quello più «storico-tecnico». Vi proponiamo il bilancio della diretta interessata, Maria Chiara Piano, e di Ezio Thomasset, come rappresentante dell'associazione *Lo Rabot*, nonché correlatore della tesista.

Le riflessioni del neo architetto

Il lavoro particolare che ho affrontato per questa tesi di laurea è stato molto diverso da quelli coi quali ho dovuto confrontarmi negli anni di Architettura: ho affrontato ambiti molto diversi, ma il coinvolgimento emotivo che ha caratterizzato questo lavoro in Valle è stato unico.
Ho trascorso giornate particolari "alla ricerca di mobili" in giro per le valli, parlando con persone diverse di artigianato, di storia, di tradizione e di modernità, con un bicchiere di grappa o un caffé caldo fra le mani abbiamo trascorso giornate che non dimenticherò ad ascoltare artigiani raccontarmi il proprio mestiere, a cercare di capire il *patois* di persone aggrappate alla tradizione, con negli occhi la paura che tutto un giorno possa cambiare, che niente torni come un tempo.
Mi ha piacevolmente stupita la gentilezza e la disponibilità delle persone, la genuina passione per la loro Valle e lo stupore nel vedere che qualcuno si fosse interessato ai loro vecchi mobili di casa, è stata un'esperienza unica il trascorrere giornate scoprendo a mano a mano le caratteristiche delle persone, delle diverse valli e del popolo valdostano.
Questo lavoro è stato costantemente accompagnato dall'Ivat e dagli artigiani che sono stati disponibilissimi ad accompagnarmi in ogni fase del lavoro con la loro passione e la loro disponibilità, anche cercando di capire e aiutare le mie "pazzie da architetto"!
Lo scopo di questa tesi di laurea è stato innanzitutto comunicare tutto il ricco patrimonio culturale della piccola Regione, che si tramanda da secoli di generazione in generazione; attraverso schede catalogo abbiamo raccolto quegli

POLITECNICO DI TORINO - FACOLTA' DI ARCHITETTURA I A.A. 2004 / 2005 - TESI DI LAUREA Sara Oreiller Maria Chiara Piano Mirza Sokolija
Relatore prof. Marco Vaudetti Correlatore Ezio Thomasset
SCHEDA TIPO A

CONTENITORI
04

TIPO DI MOBILE Armadio credenza
DIMENSIONI 47 x 185 x 130 cm
DATAZIONE 1870
FUNZIONE D'USO Mobile dispensa da cucina
ZONA DI PROVENIENZA Valle di Cogne
ESSENZA Larice
PARTICOLARI Particolare pittura superficiale tipica della Valle di Cogne. Possiede ancora la serratura originale. Interno a ripiani (fig. 3) chiuso da due ante (fig. 4).
STATO Discreto


fig. 1

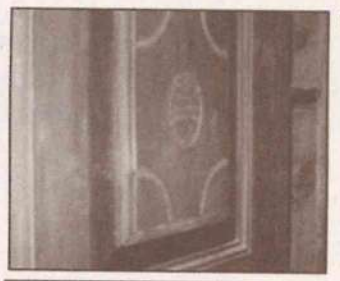

fig. 2


fig. 3


fig. 4



Rapporti con la Regione, rete commerciale e promozione in evidenza

segue da pagina 1

esempi di mobili che ci sembravano rappresentativi per illustrare una "linea di mobile valdostano" e da questi pezzi ha preso spunto il progetto, dall'osservazione di questi particolari elementi d'arredo sono nate le mie idee per una nuova linea di mobili che reinterpreti in chiave moderna il mobile tradizionale valdostano, il fascino di questo artigianato nato per necessità e abbellito dalle mani sognanti delle persone.
Ora che è giunto il momento di "tirare le somme" di questo lungo lavoro mi trovo a guardarmi dentro e a scoprirmi piacevolmente arricchita di un qualcosa di particolare, di un qualcosa che porterò dentro sempre e di cui mai potrò dimenticarmi...ora che la gente mi chiama "architetto" mi rendo conto che mi piacerebbe che tutto ciò non finisse e anzi vorrei riuscire a rendermi in qualche modo "utile" anche solo raccontando come tutto questo grande patrimonio che caratterizza la Valle d'Aosta, come questo particolare artigianato vada assolutamente non solo salvaguardato ma diffuso e "spiegato" a coloro che ancora non ne sanno nulla.
Quando nel mio lavoro mi troverò a dover arredare una casa non potrò non suggerire di arricchirla con qualche pezzo particolare che porta dentro di sé una lontana storia raccolta negli anni dalla gente di montagna e tramandata anche dal lavoro costante e infinito degli artigiani.

Un'anima valdostana

«Credo che la tesi di Chiara Piano possieda una grande qualità: per la prima volta infatti qualcuno ha scritto che dietro ai mobili valdostani c'è una filosofia; più che uno stile valdostano, si può quasi parlare di un'anima valdostana». Questo è il primo commento di Ezio Thomasset, come detto rappresentante dell'Associazione "Lo Rabot" e direttamente coinvolto nel lavoro di ricerca di Chiara Piano. Alla prima fase di studio formale, della storia e delle forme, è seguita la parte più pratica, di ricerca sul campo, e lì è cominciato il vero percorso di scoperta. «Dopo aver visto, fotografato, osservato attentamente e catalogato tutta una serie di mobili, è emerso un aspetto molto interessante. Si possono riscontrare delle costanti nella costruzione, che si tratti di mobili del 1600, del 1700 o del 1800; non importa il periodo, la tecnica è quasi sempre la stessa . È per questo che abbiamo pensato ad un'anima, ad una filosofia, anche perché alcune di queste costanti sono presenti ancora nei lavori attuali». Il modo di inserire i pannelli nei montanti, l'incastro a coda di rondine, le proporzioni delle varie componenti, la traversa inferiore nelle ante dei mobili è quasi sempre più alta del montante: il tempo passa, ma questi elementi restano sempre gli stessi. «L'analisi sul campo ha inoltre evidenziato le differenze tra i mobili concepiti in Valle e quelli che hanno invece subito delle influenze esterne, soprattutto nei mobili detti «borghesi», appartenenti a famiglie benestanti, importati dalle grandi città o direttamente realizzati in Valle, ma con uno stile nettamente differente rispetto ai mobili delle famiglie popolane». Al di là degli aspetti tecnici legati allo stile di costruzione dei mobili, la tesi di Chiara è stata impostata su una visione dell'arredo sociologica-etnologica: «Durante la ricerca, di fronte ad ogni mobile, le prime domande erano quando, dove e soprattutto *perché* è stato costruito? Nella tesi emerge chiaramente questo tipo di analisi molto umana. E devo dire che questa maniera di vedere le cose è stata un'esperienza nuova, mi ha fornito un nuovo punto di vista e di analisi della nostra produzione, passata e moderna». E' evidente che questa tesi è solo l'inizio di un lavoro molto più ampio. Questo è solo un primo passo verso una ricerca più vasta, rigorosa, puntuale ed accurata che porti a delle conclusioni utilizzabili dagli "addetti ai lavori".

Consiglio sono state conseguenti: conferma nell'indirizzo di commercializzazione presso le sedi storiche, chiusura del punto vendita di Issogne, dove, comunque, le azioni promozionali dedicate sono state superiori quantitativamente ed indirizzate a target diversi rispetto a quelle condotte abitualmente.
Per quanto riguarda, invece, il magazzino, si è assistito ad una notevole riduzione nel totale dei conferimenti nel corso dell'anno, rispetto ai due precedenti esercizi. Sicuramente, ciò testimonia l'attenzione dei produttori ai quantitativi giacenti e, quindi, la loro sensibilità agli inviti trasmessi, anche attraverso le colonne de "L'Echo", a non esagerare. Forse, e non sarebbe comunque negativo per l'economia del settore, questo fatto è dovuto alla ricerca e all'individuazione, da parte degli artigiani, di nuovi canali commerciali. Molto più probabilmente, però, e questo non può certamente annoverarsi tra le credenziali da vantare, il fenomeno è frutto di una riduzione nella produzione, che ha portato, conseguentemente, ad un minor gettito per le imprese del settore.
Nell'ottica di "attutire il colpo", il Consiglio, in materia di attività promozionale, ha pertanto deliberato un'iniziativa che dovrà, nel corso del prossimo triennio, offrire a quanti operano professionalmente all'interno nel settore, alcune opportunità utili a superare la crisi economica che sta attualmente interessando l'Europa e, in particolare, l'Italia. Si tratta di un progetto che non vuole limitarsi a mettere in evidenza azioni di comunicazione e pubblicità, ma si pone quale nuova strategia di marketing condiviso (in cui il ruolo degli artigiani divenga attivo e importante) per porsi in modo determinato su di un mercato sempre più difficile e competitivo.
La strategia si sviluppa su diversi anni, per consentire l'utilizzo, oltre a risorse proprie, anche di fonti di finanziamento esterne ed alternative. Le attività previste sono suddivise in due fasi distinte, tra loro coordinate e complementari. La prima, di immediata attuazione e finanziata con risorse dirette dell'IVAT, permetterebbe di far fronte alle necessità contingenti. La seconda, di più ampio respiro e portata, prevede la progettazione di un percorso promozionale specifico, anche sulla base degli indirizzi che perverranno in materia di marchio, e dovrà essere necessariamente rivolta all'intera schiera dei potenziali clienti dell'Institut, siano essi artigiani fruitori dei servizi o visitatori delle sedi espositive o commerciali.
Nel dettaglio, gli obiettivi a breve termine (intendendo, con ciò, l'anno in corso) sono la rivisitazione e l'attualizzazione del materiale promozionale, la riorganizzazione degli spazi espositivi e la proposta di un itinerario alla scoperta dei laboratori (di cui parliamo in altra parte del giornale). Per il biennio 2006-7, si punterà invece a: "educare" e motivare gli artigiani conferitori a realizzare produzioni di qualità, in modo da potersi confrontare con chiarezza, originalità ed identità all'interno del mercato; ricondurre gli artigiani a percepire l'IVAT per il suo ruolo istituzionale e non solo quale interlocutore commerciale; riavvicinare all'Institut gli artisti-artigiani, favorendo e avviando un dialogo tra i vari operatori della filiera; favorire attraverso azioni "formative" (anche non di tipo tradizionale e non corsuali) il riavvicinamento funzionale tra l'Ente e i conferitori; impostare una campagna promozionale coerente con il ruolo dell'Institut, vendendo non solo il prodotto ma anche la "cultura" che lo ha creato.
Per concludere questa "panoramica" sull'attività del Consiglio d'Amministrazione, rimane da dire della decisione, assunta sempre nell'ottica di migliorare la "visibilità" dell'artigianato valdostano, di partecipare alla decima edizione della mostra mercato "AF, l'Artigiano in Fiera", in programma prossimamente a Milano.

Le serate proposte dall'Amministrazione regionale

Il calendario degli incontri a tema 2005

La Direzione Attività promozionali dell'Assessorato all'Artigianato, in accordo con l'Institut, propone, come in passato, una serie di incontri con i produttori iscritti al Registro previsto dalla legge regionale n. 2 del 2003. L'obiettivo è di approfondire alcuni temi di interesse comune e di creare un momento di confronto con alcuni protagonisti dell'artigianato valdostano. Ricordiamo che tali serate sono rivolte a tutti gli artigiani del settore tradizionale e che, ad esse, secondo la normativa regionale, sono tenuti a partecipare quanti prenderanno parte, nei mesi invernali, ai "Cours du soir". In merito, gli allievi saranno direttamente coinvolti, attraverso specifiche informazioni, per il tramite dei loro istruttori.
Ogni riunione inizierà alle ore 21. Nell'ottica di favorire una partecipazione diffusa, lo stesso tema verrà sviluppato in varie occasioni, in date e luoghi diversi.
L'auspicio, come di consueto, è che l'iniziativa trovi un'accoglienza favorevole, oltre a proporre nuovi spunti di riflessione e di dibattito agli "addetti ai lavori".

"Tecniche e incastri per la giunzione di elementi in legno"

RELATORE: Ezio Thomasset – produttore professionale
Associazione "Lo Rabot"

• Auditorium di Villeneuve	giovedì 10 novembre	ore 21.00
• Salone della Biblioteca di Chatillon	giovedì 24 novembre	ore 21.00

"Caratteristiche e tecniche di lavorazione delle principali pietre valdostane"

RELATORI: Dott. Castello Paolo – geologo
Ferrari Claudio – produttore professionale
Zavattaro Roberto – produttore non professionale

• Salone della Biblioteca di Chatillon	giovedì 17 novembre	ore 21.00
• Auditorium di Villeneuve	giovedì 1° dicembre	ore 21.00

Le chemin des artisans

Un esempio di attività promozionale

Nell'ultimo numero de « L'Echo » relativo alle azioni future IVAT si è accennato alla volontà da parte dell'Institut di investire maggiormente in iniziative promozionali, a beneficio anche delle singole imprese conferitrici. A questo proposito è nata l'idea di realizzare un itinerario avente come obiettivo quello di far scoprire alla popolazione locale e ai turisti l'affascinante mondo dell'artigianato di tradizione, attraverso la scoperta degli atelier di produzione.

Esistono tante tipologie di strade a fondo turistico, che sia culturale o gastronomico; anche nella nostra piccola regione qualcosa si sta muovendo, con la già nota «Route des vins» e la neonata «Route des fromages». Si tratta di percorsi turistici molto particolari, che non nascono semplicemente allo scopo di aumentare il numero di turisti, bensì con la volontà di migliorare la qualità dell'approccio dei visitatori.
Questi itinerari infatti, che siano cantine, agriturismi, musei o altro, sono portatori di valori naturali, culturali ed ambientali del territorio interessato. In genere i «fruitori», i frequentatori di queste strade sono persone motivate, che hanno già qualche conoscenza di base sul tema dell'itinerario, ma che vogliono saperne di più, vogliono sentire, respirare, toccare, vedere, e soprattutto ascoltare.
L'IVAT, da sempre, si propone come ente di valorizzazione e promozione di un settore particolare della cultura e dell'economia della nostra Regione quale quello dell'artigianato di tradizione: un itinerario di scoperta di questo tipo si adatta alla perfezione a questo mondo. Gli ingredienti, in fondo, sono semplici: l'atelier di produzione, con i suoi strumenti, i pezzi da finire, la materia prima ancora da lavorare, può diventare l'ambiente ideale per fare avvicinare le persone al mondo dell'artigianato, nei suoi aspetti più concreti e genuini. Chi, se non l'artigiano, può descrivere cosa succede all'interno del suo laboratorio? Raccontare aneddoti, il proprio percorso legato alla produzione, dalle origini alla situazione attuale, ma soprattutto trasmettere da una parte le nozioni tecniche essenziali, che permettono di capire la tipologia di produzione, dall'altra la passione, la componente emotiva e culturale che permea l'attività artigianale, il suo legame con la storia e la natura della nostra regione.
Gli aderenti al Chemin des Artisans si impegnano quindi a fornire informazioni, a spiegare nella maniera più chiara e trasparente possibile tutte le singole fasi di produzione, dalla scelta della materia prima alle rifiniture. Si tratta di raccontare la propria attività, cercando di mostrarne i tratti essenziali, tecnici ma soprattutto culturali. Aderendo a questo percorso, i responsabili delle tappe di questo itinerario si impegnano ad offrire un'accoglienza di qualità presso il loro laboratorio, presentando il loro mestiere, le loro competenze, le loro conoscenze, i loro prodotti ai visitatori che potranno così avere «libero accesso» alla filiera dell'artigianato valdostano.

53ª Mostra-concorso: i temi

"La Veillà" sarà l'ambientazione generale

L'Amministrazione regionale ha definito, come di consueto, i temi con cui dovranno cimentarsi gli artigiani dei settori tradizionale ed equiparato, interessati a partecipare alla cinquantatreesima Mostra-Concorso dell'artigianato valdostano di tradizione. A far da sfondo alle varie opere sarà, quest'anno, "La veillà" (una serata d'antan). Da ciò, derivano le indicazioni per le singole categorie. Ci permettiamo attirare l'attenzione sulla scelta per quanto riguarda i giocattoli, ovvero "il pastore a tre gambe". E' su tale manufatto, in effetti, che l'attenzione dell'Institut si sta concentrando in vista di una prossima iniziativa. In questo senso, la possibilità di apprezzarne alcuni esemplari in occasione della mostra concorso non potrà che rivelarsi un fatto prezioso. Ricordiamo, inoltre, che sarà possibile concorrere per il premio per la ricerca storica, di cui all'art. 10 dei "Criteri per lo svolgimento della 53ª Mostra-Concorso dell'artigianato valdostano di tradizione". Per ulteriori informazioni in merito, è possibile contattare la Direzione attività promozionali dell'Assessorato all'artigianato, ai numeri 0165 274524 / 0165 274525 / 0165 274526.

SETTORE TRADIZIONALE

CATEGORIE	TEMA PROPOSTO	CARATTERISTICHE
Attrezzi ed oggetti per l'agricoltura	Il rastrello	Rispetto delle dimensioni tradizionali e della funzione d'uso
Lavorazioni in ferro battuto	Serratura con chiave	Dimensioni reali per il loro utilizzo
Mobili	La piattaia	Dimensioni: larghezza compresa tra 120 e 180 cm Rispetto della funzione d'uso Non ammesso materiale listellare
Oggetti intagliati	La culla per neonato L'appendiabiti da parete	Il supporto da intagliare può anche non essere realizzato dal produttore stesso, purché in materiale ammissibile Dimensioni dell'appendiabiti da parete: larghezza max cm 120; altezza max cm 40 Dimensioni reali per il loro utilizzo Ammessa la colorazione nel rispetto delle caratteristiche tradizionali
Oggetti torniti	La coppa dell'amicizia	Rispetto della funzione d'uso Ammesso arricchimento estetico realizzato esclusivamente tramite tornitura (escluso ogni particolare scolpito o decorato ad intaglio)
Oggetti in vannerie	Il cestino da lavoro con scomparti per gomitoli	Dimensioni reali per il loro utilizzo Non sono ammessi elementi aggiuntivi in materiali diversi da quelli ammissibili; le parti in legno dovranno essere esclusivamente in massello
Sculture tuttotondo o bassorilievo	"La veillà" (una serata d'antan)	Ammessi pezzi unici eseguiti in legno o in pietre locali Ammessa la colorazione purché realizzata nel rispetto delle caratteristiche tradizionali Non è ammesso l'intarsio Le composizioni sono ammesse purché l'ambientazione non prevalga sugli elementi scolpiti Al fine di consentire il controllo del materiale la base del pezzo (il retro per i bassorilievi) non dovrà essere né cerata, né verniciata
Accessori in pelle e cuoio	La cintura	
Sabots, zoccoli in cuoio, pioun (sock)	Calzature tradizionali da bambino	
Dentelles di Cogne	La camicia da donna	
Chanvre di Champorcher	La camicia da uomo	
Drap di Valgrisenche	La gonna da lavoro d'antan	
Costumi tradizionali	Il carnevale storico: la contessa Caterina di Challand	Costume carnevalesco da adulto
Fiori in legno	Il colchico (*Colchicum*)	In composizione, l'ambientazione non deve prevalere sui fiori proposti Ammessa la colorazione purché non coprente
Costruzioni in miniatura	La casa colonica di fondovalle	In scala non superiore a 1:80 Sono ammessi esclusivamente legno e pietre locali ed eventuali elementi accessori solo in materiali ammissibili
Pietra locale	Mortaio con pestello	Dimensioni: altezza max cm 30; diametro esterno max cm 35
Giocattoli	Il pastore a tre gambe	Ammessa la colorazione purché realizzata nel rispetto delle caratteristiche tradizionali

SETTORE EQUIPARATO

CATEGORIE	TEMA PROPOSTO	CARATTERISTICHE
Ceramica	Coppia di piatti decorativi	Oggetti realizzati interamente in ceramica Eventuale colorazione solo tramite seconda cottura
Rame	La caffettiera	
Vetro	Vetrata raffigurante "La veillà" (una serata d'antan)	Vetrata intelaiata in materiale ammissibile, autoportante
Oro e argento	Catenina con ciondolo raffigurante una croce	Gli oggetti non dovranno recare il marchio dell'autore ma solo il titolo del materiale



Note sugli "omini" a tre gambe

Appunti di *Artisanat d'antan*

Con la lenta trasformazione della "Civilisation agro pastorale", verificatasi nella nostra Regione, poco più di una cinquantina di anni fa, l'artigianato di tradizione locale conobbe nel suo complesso mutamenti profondi.
I semplici giocattoli in legno o in pezza dei nostri pastorelli della campagna non fecero eccezione e furono presto sostituiti da quelli in latta o in celluloide, soppiantati bruscamente a loro volta da quelli in plastica. Le testimonianze del passato, cornailles, tatà, pouliì e berdjì, che fortunatamente ancora si sono conservate nella produzione dei nostri artigiani più genuini, suscitano oggi l'ammirazione di appassionati e sono oggetto di studio da parte di specialisti di varie discipline. L'estrema schematizzazione della loro forma, che dell'insieme coglie l'essenziale, esagerando le parti qualificanti, fa di questi oggetti delle opere artistiche, che spesso non hanno nulla da invidiare alle sculture più elaborate per quanto attiene la purezza delle linee, l'armoniosità dell'insieme e la trasmissione di un messaggio atavico, captabile a prima vista e bello a vedersi. Vogliamo, in questo breve spazio riservatoci, spendere alcune parole sugli omini a tra gambe, dato che rappresentano il tema prescelto nel settore Giocattolo tradizionale, per la prossima Mostra concorso.
Se un semplice ramo biforcuto diventa, intagliato dalle sapienti mani dei nostri artigiani, una cornaille o un poulì, quello con tre rametti divergenti da uno stesso punto, si presta egregiamente per realizzare il nostro omino a tre gambe, in passato, il pastore, "lo berdjì", che vegliava sulla mandria di cornailles nei giochi del bimbo valdostano. Di dimensioni variabili, nelle forme più arcaiche e meno elaborate, presenta pochi dettagli scolpiti. La realizzazione è quanto mai semplice: le gambe sono ottenute dalla migliore e più simmetrica biforcazione di due dei tre rametti. Il terzo rametto, generalmente il più piccolo posizionato nella parte posteriore rispetto alla figura che si vuole ottenere, permette la stabilità dell'oggetto stesso e rappresenta la terza gamba. In realtà non di una terza gamba si tratta, ma del bastone che serve al mandriano per pungolare il bestiame e che sovente, quando nel pascolo manca un sasso su cui sedersi, soprattutto se l'erba è bagnata, gli serve da appoggio.
Sulla sommità del ramo principale, che presenta il tronco del nostro personaggio, solo la testa viene scolpita, a volte ricoperta da un rustico cappello; anche all'estremità delle due gambe, non è raro vedere scolpito un paio di sabots o di soques
E' evidente che se sul ramo principale che rappresenta il busto, sono presenti altri rami ortogonali allo stesso ed opposti tra loro, il nostro personaggio può essere arricchito di braccia. In questo caso, non di berdjì si tratta ma per esempio, debitamente addobbato di cenci, di uno spaventapasseri, la barbouta oppure, se le dimensioni del tutto lo permettono, cessare di essere giocattolo e diventare oggetto di uso comune, un porta lumino (reufla o pourta licerna), come rappresentato nella figura 496 a pagina 217 del Catalogo del BROCHEREL.

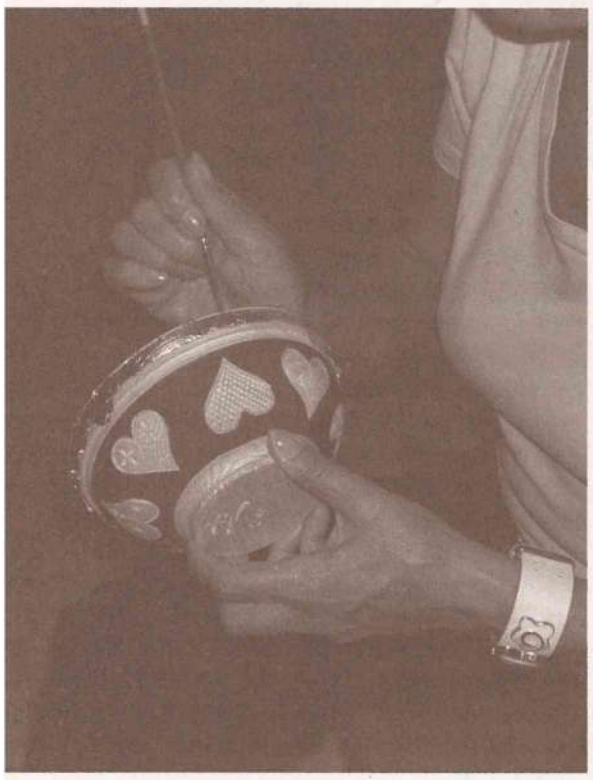
Damien Daudry

Antiche tecniche pittoriche su tavola lignea in Valle d'Aosta

Un'iniziativa proposta dall'ASIV

Resina, chiara d'uovo, cera vergine, miele, e soprattutto tanta pazienza: è con questi elementi che si sono dovuti confrontare gli artigiani partecipanti al corso "Antiche tecniche pittoriche su tavola lignea in Valle d'Aosta", organizzato dall'ASIV all'inizio dello scorso mese di settembre. Dato l'elevato numero di iscritti (ventinove) le lezioni sono state organizzate in due tranches da tre ore l'una, una pomeridiana ed una serale. Un notevole impegno per la docente, Antonella Barbagallo, che durante i cinque giorni di lezione ha introdotto gli allievi alle antiche tecniche di colorazione lignea, con brevi spiegazioni storiche, e all'attività pratica di decorazione di alcuni manufatti già realizzati dai partecipanti. Il corso ha messo in luce come gli artisti e gli artigiani nel tempo si siano ingegnati nell'utilizzare i materiali di cui disponevano per la colorazione delle loro creazioni. Un artigiano che viveva in un'alta valle laterale doveva chiaramente aspettare la bella stagione per trovare certi pigmenti; l'esempio è forse banale, ma dimostra come i contesti in cui hanno vissuto i singoli individui abbiano influenzato fortemente il tipo di produzione. Oltre al contesto, la tecnica era profondamente diversa a seconda che l'artigiano lavorasse per un committente o meno. Nel primo caso si trattava soprattutto della produzione di oggetti sacri per cui la committenza (religiosa o signorile) esigeva una precisa prassi di realizzazione, con l'applicazione di un fondo preparatorio (imprimitura a base di colla di coniglio e bianco di San Giovanni). In parallelo a questo tipo di produzione troviamo gli oggetti del fare quotidiano, quelli cioè di uso comune tra le genti di montagna, realizzati con decori a pittura applicata direttamente su legno, senza fondo preparatorio. Nella tradizione locale, questa tecnica, soprattutto in alcune specifiche produzioni di arredo o di uso, era applicata solo su alcune parti del manufatto, impreziosendolo. Questo fatto è maggiormente riscontrabile, anche se non esclusivo, in precisi ambiti territoriali quali le vallate di Cogne, di Champorcher e di Gressoney.

> *Nella tradizione locale, questa tecnica, soprattutto in alcune specifiche produzioni di arredo o di uso, era applicata solo su alcune parti del manufatto, impreziosendolo.*



Le indicazioni relative alle tecniche pittoriche tradizionali sono delle vere e proprie ricette, con il "rosso d'uovo" utilizzato per i toni più caldi, l'olio di noce che tende a scurire i colori, e via di seguito. Lavorare con elementi di questo tipo non è sicuramente facile, bisogna tenere conto di numerose variabili, dal tempo di essiccazione, al tipo di fondo da colorare, alle temperature ambientali.
Di sicuro le cinque giornate di pratica hanno evidenziato come non sia affatto immediato cimentarsi con tecniche di questo tipo. I pigmenti sono inoltre molto difficili da reperire; se a questo si aggiunge il tempo necessario a colorare, con l'applicazione di numerosi strati e conseguente paziente attesa per la rifinitura, si deduce quanto questo tipo di decorazione sia complicata da attuare. Ma di certo a tanto lavoro corrisponde tanta soddisfazione, ed è quanto emerso dai commenti degli allievi a fine corso.

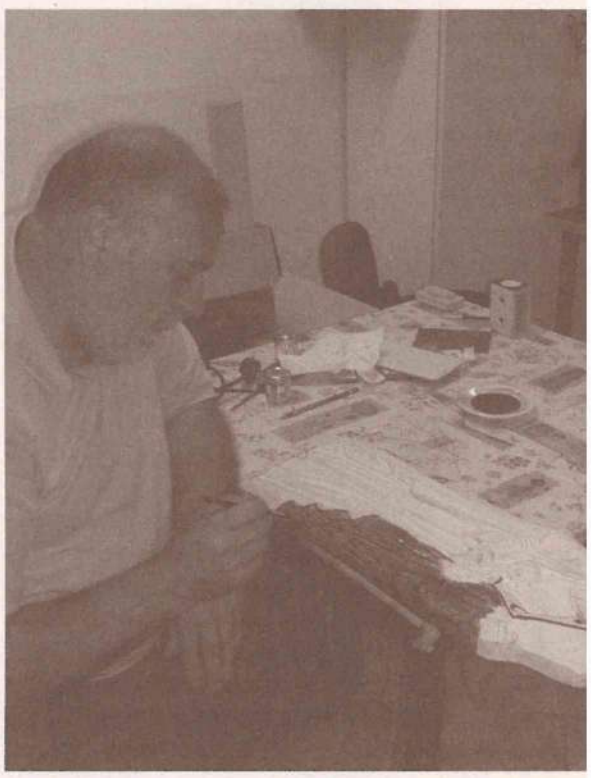
Antonella Barbagallo

Architetto, restauratrice, insegnante di Restauro Ligneo e Policromo, insegnante di Pittura e Storia dell'Arte a Firenze, collabora attivamente con la Soprintendenza ai monumenti della città e al progetto didattico A.R.A.S.MUS. (Accademia del Restauro degli Antichi Strumenti Musicali).

È con tono entusiastico che la dott.ssa Barbagallo traccia il bilancio del corso organizzato dall'A.S.I.V. e che l'ha vista impegnata in spiegazioni, dimostrazioni e chiarimenti per cinque giorni di fila, per un totale di 30 ore. *«La soddisfazione è tanta perché gli allievi hanno potuto scoprire le tecniche di colorazione originali tipiche delle loro vallate di provenienza»*. La docente mette l'accento soprattutto sul 'fattore umano ': *«I due gruppi (pomeridiano e serale) hanno lavorato bene; il corso è stato positivo dal punto di vista dell'incontro: molti allievi si conoscevano, ma soltanto di nome. Questa è stata l'occasione per lavorare ed imparare insieme, con continui scambi di esperienze»*. Il corso ha messo in evidenza come le differenze di lavorazione nella storia dipendessero strettamente dalla committenza: *«Gli oggetti religiosi in particolare, commissionati dalle autorità ecclesiastiche, erano tutti colorati previa applicazione del fondo preparatorio; l'artigiano singolo invece non perdeva tempo in lunghi preparativi, ma applicava direttamente il colore sulla superficie legnosa»*. Questa colorazione 'diretta' è tipica della Valle d'Aosta; ma ogni vallata ha i suoi colori tipici e le sue abitudini. *«Nella Valle di Gressoney, di tradizione franco-germanica, era molto diffuso l'utilizzo del fondo preparatorio, come è testimoniato dalle sculture presenti nelle chiese della zona. In ogni caso la colorazione non è una personalizzazione dell'opera da parte dell'artigiano, bensì una pratica tradizionale tipica della vallata in questione, tramandata di secolo in secolo»*.

La parola agli allievi...

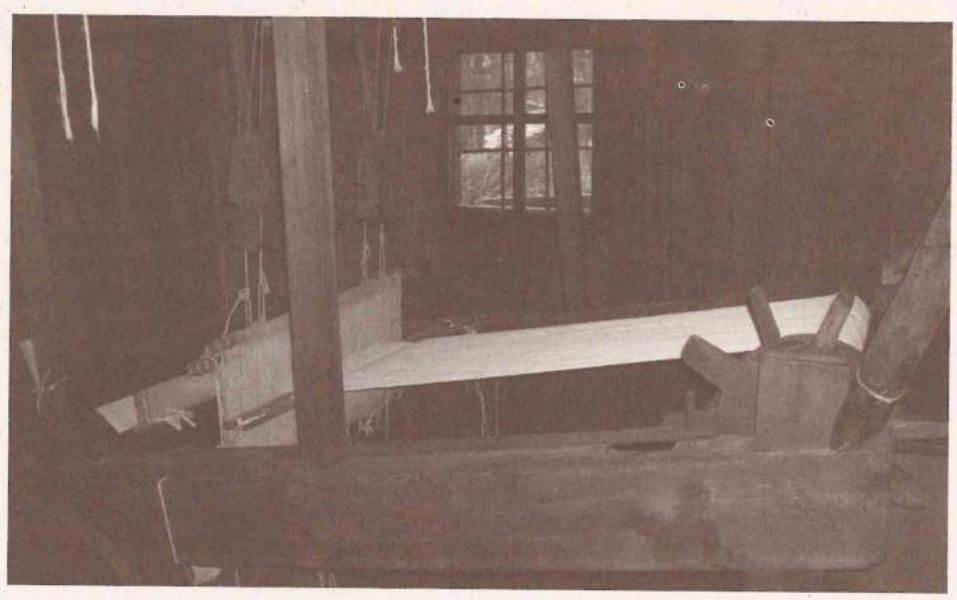
«Mi sono iscritto a questo corso perché mi incuriosivano le tecniche di colorazione delle antiche sculture», spiega Roberto Chiurato, artigiano di Châtillon, *«soprattutto per un mio interesse nel campo del restauro. Adesso quando mi avvicino ad un'opera antica, riesco a risalire ai procedimenti di realizzazione, cosa che prima non riuscivo a fare»*. Un corso puramente didattico-informativo. Ma con qualche risvolto pratico. *«Credo che adesso come adesso me la sentirei di compiere qualche piccolo lavoro di restauro su statue colorate; il procedimento l'ho acquisito, anche se non è affatto facile. I materiali sono difficili da trovare, anche se abbiamo qualche riferimento per procurarceli.»* Come già sottolineato, i tempi di preparazione della tempera e di applicazione sono decisamente prolungati. *«Credo che alcuni corsisti si aspettassero alla fine di queste lezioni di riuscire a colorare in maniera facile ed immediata le loro opere, ma non è stato affatto così: si tratta di un corso molto specifico, che ha messo in luce una serie di aspetti molto interessanti, ma più dal punto di vista strettamente conoscitivo-didattico che pratico»*. Per quanto concerne l'aspetto «pedagogico», il commento di Chiurato è positivo: *«Lo svolgimento delle lezioni è stato buono, grazie all'insegnante, molto preparata e soprattutto disponibile, pronta a rispondere a tutte le nostre domande. Se ci fosse un eventuale corso di approfondimento mi iscriverei più che volentieri»*.
«Il corso è stato molto interessante», è il commento immediato di Lea Bérard di Cogne, *«io coloravo già prima, e avevo già sperimentato tutta una serie di colori. Adesso coloro anche con pigmenti naturali, e devo dire che mi trovo abbastanza bene»*. Il bilancio della signora Bérard è più che positivo quindi, anche se permane qualche piccola perplessità a livello tecnico. *«Non mi azzardo ad utilizzare le tecniche naturali su pezzi di una certa dimensione. Il problema è l'applicazione della cera dopo la colorazione, necessaria per proteggere. Ma trovo che i colori con la cera perdano di lucentezza. Sto facendo una serie di tentativi per vedere quanto dura il colore senza cera. Ho fatto delle scodelle, e sono soddisfatta del risultato»*. Un'allieva quindi fortemente motivata, che ha seguito il corso con delle basi già solide, con la voglia di ampliare il proprio bagaglio di competenze e possibilità. *«Se il corso venisse riproposto, lo rifarei sicuramente, perché mi è servito tantissimo, e avrei ancora tante domande da fare alla docente!»*



A Valgrisenche: il primo simposio internazionale di scultura su legno

Undici tronchi di legno di un metro per 40 centimetri di diametro e ventidue abili mani che ne estraggono figure, pastori, simboli legati all'uomo e la montagna, il tema del Simposio Internazionale di Scultura su Legno, organizzato dall'Amministrazione Comunale e il Syndicat d'Initiatives di Valgrisenche. La manifestazione, alla sua prima edizione, si è articolata su sette giorni, dal 3 al 9 settembre, con una cornice di folclore e degustazione di prodotti tipici di due regioni, Valle d'Aosta e Sardegna, unite in questa occasione dal gemellaggio tra la Corale di Valgrisenche e il gruppo folcloristico sardo *Sarroch*. «È andata molto bene, commenta Lorena Usel, organizzatrice della manifestazione e neo presidentessa dell'AIAT Grand Paradis, c'è stato un buon afflusso di visitatori in tutte le giornate. Bisogna dire che il tempo ha aiutato, soltanto la giornata di lunedì è stata al di sotto della media». Il simposio ha visto protagonisti undici scultori, tra cui uno svizzero, un tedesco ed un argentino. «Abbiamo preso contatti tramite Internet e telefonia mobile, spiega Lorena, siamo stati chiamati da due russi e da un bulgaro, che però, a causa di problemi pratici, non se la sono sentita di venire».
Un'organizzazione degna di nota quindi, messa in piedi al fine di fare avvicinare il grande pubblico alla scultura. «Alla gente è piaciuta molto la formula del simposio; parecchie persone arrivavano puntualmente ogni giorno per vedere come procedeva l'intaglio del tronco, per vedere cosa nasceva dall'elemento grezzo. Il pubblico si è appassionato molto al lavoro dello scultore.» I sette giorni di lavoro hanno portato alla realizzazione di undici opere assai diverse tra loro. «Il tema era unico per tutti, ma ogni artista l'ha ovviamente interpretato a modo suo, e accanto al classico pastore, sono emersi dal legno i guerrieri sardi, opera di uno scultore di questa regione, figure leggendarie, protettrici della terra, e quindi della montagna». Le sculture di questo primo simposio sono in bella mostra presso il comune di Valgrisenche. «Per il prossimo anno bisognerà studiare qualche miglioria, il bilancio è positivo, ma come per ogni nuova esperienza ci sono una serie di cose da rivedere, soprattutto per attirare gli scultori e «gestire» le opere realizzate.» Anche il sindaco Piergiorgio Barrel appare soddisfatto. «Credo che i lavori realizzati dagli scultori sono di un buon livello artistico; l'affluenza di pubblico è stata più che buona, l'idea è sicuramente quella di riproporre l'iniziativa per il 2006. Ci terrei a ringraziare gli scultori presenti, che con grande disponibilità e cortesia hanno lavorato di fronte al pubblico, rispondendo alle domande, interagendo attivamente.»

A Champorcher: inaugurato il museo del telaio



A Chardonney di Champorcher il rumore dei telai continua a farsi sentire, con il suo ritmo preciso che riecheggia tra le montagne e i boschi sovrastanti il villaggio. Vi è tanta poesia in questo luogo, con le tessitrici de «Lou Dzeut» che lavorano silenziose, come vere api operaie (forse il nome della cooperativa non è stato scelto a caso... oltre a "germoglio" *Dzeut* in francoprovenzale identifica anche lo "sciame" d'api), con gli armadi ricolmi di teli, grembiuli, impreziositi da delicati ricami e disegni; con i telai stessi, dalle imponenti strutture, «domati» dalle mani femminili. Una dimensione questa che a Champorcher era presente in ogni famiglia: fino a non molti anni fa infatti c'erano in funzione oltre cento telai, che «dialogavano» da una stalla all'altra. La materia prima, la canapa, proveniva dalla piana (Montjovet, Arnad...) e veniva trasformata. La tessitura era un'importante fonte di sostentamento, accanto alla pastorizia. L'amministrazione comunale di Champorcher ha voluto rendere omaggio a questo mondo con la ristrutturazione e l'inaugurazione del Museo del Telaio, presso «Lo Mite De Touma», svoltasi sabato 17 settembre. Una minuscola stanzetta, bassa, che si illumina lentamente; da una parte troviamo il telaio donato dalla maestra Rosa Glarey, il «padrone di casa», ancora funzionante, in grado di tessere stoffe di 70 cm di altezza; dall'altra un *plantchì*, il pavimento della stalla, con le mangiatoie, l'angolo per la veillà, la *paillasse*, il letto di paglia... Un tavolino, coperto da una tovaglia con una croce ricamata. Chi ha vissuto in una stalla si ritroverà in pieno in questa descrizione. Per rendere ancora più realistica quest'ambientazione è stato creato un fondo sonoro, con i rumori di una stalla (il fieno nelle mangiatoie, le catene...) e di gente durante una veillà, con le sue chiacchiere sommesse, a tratti gioiose, a tratti riflessive. Nella stanza accanto alla stalla, troviamo *la méizòn di lasì*, la casera, con il tavolo per la pressa di piccoli formaggi, una caldaia. Nell'ingresso un'accetta, un fagotto di fieno. Pochi oggetti raccolti, ma che evocano con forte intensità la vita d'antan. La Maison De Touma è un esempio, se pur nel suo piccolo, di un museo etnografico ben curato, pronto ad allargarsi con la ristrutturazione del mulino adiacente. Non ci saranno pannelli esplicativi o didascalie, ma l'aria che si respira è più che sufficiente per pensare immediatamente a quelle famiglie che vivevano tra il gigantesco telaio, con i suoi meccanismi precisi ed efficienti, e il calore degli animali.

A Introd: un exemple de exposition

Une vraie maison parlante. Un labyrinthe plein de couloirs, de chambres sombres, de échelles, où les objets se multiplient et il y a une surprise à chaque coin, avec des voix qui racontent de vieilles recettes. On n'est pas en train de parler d'un château féerique des fables, mais de l'exposition «*Conserver le souvenir... se souvenir pour conserver*», aménagée à la Maison Grand Paradis de Introd, qui est devenue désormais la Maison de l'Alimentation. Cette initiative, organisée par le BREL, s'insère dans le cadre du projet INTERREG III A – 2000 – 2006 – Italie- France «Paysages... à croquer», sous le patronat des Assessorats régionaux de l'Instruction et de l'Agriculture. Il s'agit en effet d'un thème qui revêt nombreuses implications, culturelles et historiques, notamment dans la recherche ethnographique sur l'alimentation de nos ancêtres, mais aussi rurales, environnementales: pour sa survie dans les zones alpines l'homme en a profondément modifié le paysage, qui est devenu, après son intervention, «à croquer». Vignes, champs, arbres fruitiers: voilà les symboles de la prodigieuse adaptation de l'homme à la montagne. Mais le défi continue au delà du travail en plein air: la conservation des produits, fruits, légumes, vin, fromages. L'exposition de Introd met en scène ce défi dans une structure exceptionnelle, la Maison Bruil, le labyrinthe dont au parlait tout au début. Il s'agit d'un thème assez particulier, jamais affronté dans une exposition auparavant; mais c'est surtout la conception de l'aménagement qui constitue une nouveauté très intéressante. Le parcours de visite amène le visiteur dans un monde qui désormais n'existe plus. Un monde qui a été reconstruit dans le détail, de la *crotta* jusqu'au *galetas*, à l'aide de objets, dont quelques uns appartenaient déjà à la Maison Bruil même! La collection *in loco*, qui a été recyclée pour l'exposition, est constituée par environ deux cent objets; à ce patrimoine l'on a ajouté des objets d'autres collections régionales qui ont contribué à créer l'atmosphère unique de ce musée de l'alimentation. Il s'agit d'un véritable voyage, qui démarre du sous-sol, où l'on peut admirer la magnifique étable à voûte, la cave, avec les objets symboliques de la vinification (tonneaux à vin et vinaigre) et de la transformation du lait (barattes, palettes à beurre, toiles). La Maison Bruil est immense, et étant donné ses grandes dimensions et ses origines «riches» elle est fournie d'une seconde cave, exprès pour les légumes et les pommes de terre. Toujours dans le sous-sol on retrouve une reconstruction d'une autre technique de conservation, les «chambres à glace», les anfractuosités naturelles des rochers où la glace permanente permettait de conserver les aliments. Avant de monter

continua a pagina 8

Des notes prises dans les derniers mois

Je ne saurais commencer cet édito sans dire des rapports avec l'Administration régionale. Comme vous l'aurez lu dans les pages précédentes, le document envoyé par la Commission technique à l'Assesseur compétent demeure encore sans réponse. Je crois qu'il est capital que la Région œuvre pour mettre des points fixes dans cette situation. Elle, en ayant crée l'IVAT il y a des années, en a non seulement le droit, mais aussi le devoir. Il faut que sur le terrain de la tradition on bouge sans ambiguïtés. Sauvegarde et commercialisation semblent compatibles, mais cette impression ne peut que changer lorsqu'on entre dans le fond de la question. Et les produits en série? Et les artisans hobbystes? Et les nouveaux matériaux? Il s'agit d'interrogatifs qui demandent un examen de conscience. Le souhait est, bien sûr, que cela arrive et que dans le prochain «L'Echo» on puisse vous donner des nouvelles à ce sujet.

Par ailleurs, permettez-moi de reprendre quelques réflexions que j'ai confié à l'ami Georges Dalle, en vue d'une publication (fort intéressante, ajouterais-je) sur la recherche artisanale. En ayant vécu, en tant qu'entrepreneur avant, et administrateur de l'Institut ensuite, le dernier demi-siècle de l'artisanat de tradition en Vallée d'Aoste, je crois opportun réaffirmer la nécessité d'un organisme *super-partes*, qui soit à même de garantir la survie de la tradition artisanale, en favorisant un développement compatible avec les évolutions et les nouveautés que la technologie nous propose quotidiennement. L'artisanat ne doit pas représenter une mémoire en elle-même, mais une ressource à la disposition de la communauté valdôtaine. Une ressource de laquelle découlent la rentabilité pour les producteurs et la qualité pour les clients.

Pour ce faire, il est capital que les caractères principaux du phénomène artisanal, ces mêmes caractères lui ayant permis d'arriver jusqu'à nos jours, ne viennent pas dénaturées. Les sirènes de la globalisation et du profit facile ne doivent pas nous séduire. La valeur ajoutée représentée par le «savoir faire» doit rester profondément encrée à l'âme de la pratique artisanale valdôtaine. Il ne s'agit pas de se renfermer sur nous-mêmes. Il s'agit d'une ouverture conditionnée. Conditionnée par la nécessité de maintenir une originalité et une identité qu'encore aujourd'hui permettent de reconnaître la main ayant réalisé un panier ou décoré un berceau. Je risque de me répéter, de résulter ennuyant, mais je continue à penser que l'enjeu est tout dans ces éléments. Comme l'on dit en italien : «A buon intenditore…».

En revenant à l'Administration régionale, j'avais déjà salué, lors du dernier édito, le nouveau président de la Région, M. Luciano Caveri. Le temps m'a permis de feuilleter mon archive et voilà que j'ai trouvé un article qu'il avait confié à nos pages, en octobre 2002, lorsqu'il remplissait encore les fonctions de Parlementaire européen. Voilà quelques extraits de ce texte : «En connaissant les risques d'une approche folklorique, du genre carte postale illustrée, qui ferait ressembler nos produits à la pacotille 'Made in China' qui poursuit les touristes dans le monde entier, il faut accepter des règles et se donner une discipline et je crois que celui-ci soit le rôle historique de l'Ivat». D'autres remarques concernaient la valeur de l'école et de la formation professionnelle, des risques découlant des objets fruits de la répétition industrielle et de la nécessité d'investir dans l'originalité des artisans.

A ces réflexions, que je trouve d'une actualité frappante, s'ajoutent celles contenues dans le programme du Gouvernement valdôtain élu par le Conseil régional en juillet 2005, à savoir : «au cours des dernières années, l'offre d'initiatives visant à promouvoir l'artisanat de tradition s'est bien étoffée, grâce à l'élargissement des débouchés et à la croissance quantitative et qualitative des capacités professionnelles. Un projet de loi en cours d'élaboration entend confier à l'Ivat non seulement la commercialisation des produits, mais aussi la promotion de ce secteur». Je crois que tout cela démontre l'exacte conscience de la «question artisanale» de la part du président Caveri. Je tiens donc à lui savoir gré et je me souhaite que de sa part aussi arrivent de réponses importantes quant à la «mission» future de notre Institut.

J'en viens donc au sujet des maîtrises universitaires au sujet du meuble valdôtain. Je trouve que cela soit une merveilleuse formule de collaboration, qui offrira des résultats intéressants. Mes compliments donc à l'architecte Chiara Piano, la première à discuter une maîtrise sur notre patrimoine, et les meilleurs souhaits aux autres deux étudiants qui couronneront leur parcours universitaire en décembre. Je crois qu'à ces sentiments il soit nécessaire d'ajouter le remerciement à l'association «Lo Rabot» pour le rôle précieux interprété dans cette initiative, ainsi qu'au professeur Marco Vaudetti du «Politecnico» de Turin pour son intérêt dans la recherche, et à tous ceux qui ont ouvert leurs portes aux chercheurs afin de réaliser une initiative qui nous permettra de disposer de données fort intéressantes et qu'il s'avère indispensable de poursuivre.

Sur le versant de la promotion, le cas est de souligner, à mon avis, différentes initiatives. Il s'agit du symposium de Valgrisenche, du Musée ethnographique de Chardonnay-Champorcher, ainsi que de la création du «Chemin des artisans». Il s'agit d'idées tout à fait louables. La sensibilité des artisans vis-à-vis de la présentation de leurs produits, de l'importance de les «raconter», de les «projeter dans le futur» est en hausse. Je me réjouis de cela et espère que ces initiatives aident ce processus fondamental pour l'essor de notre domaine.

Pour conclure, une nouvelle qui n'a pas un caractère nettement positif : la fermeture de la boutique Ivat d'Issogne. On a fait une tentative, sur la base quand même de potentialités réelles (la zone qu'on n'avait jamais explorée commercialement, la proximité du château et la présence constante de visiteurs, etc…), et elle a donné des résultats différents par rapport aux prévisions. D'ici, le choix conséquent. C'est une décision que le Conseil d'Administration a pris sur la base de données précises, lors d'une période qui a vu l'organisme dirigeant de l'Ivat se confronter, même de façon vivace dirais-je, sur différents thèmes. Parfois la discussion, à mon avis, s'est développée sur des rails qui ne sont pas tellement fidèles à la philosophie de l'Institut. Personnellement, je l'ai rappelé aux composants du Conseil et je confie dans la responsabilité de tous pour l'avenir.

Bénoni Gerbore
Président IVAT

A Introd: un exemple de exposition

segue da pagina 7

au premier étage, le visiteur est brusquement catapulté dans le présent-futur, dans une chambre blanche, aseptique, où l'on propose les images des techniques actuellement utilisées pour la conservation: gigantesques frigidaires, séchage industriel, plus un jeu interactif de «colonisation» de l'homme, ... Cette pièce est en plein contraste avec l'ambiance générale du sous-sol, sombre, humide mais chaude, intime en même temps. Ce contraste recherché veut faire réfléchir sur la gigantesque évolution des techniques de conservation. Au premier étage on retrouve le *peillo* et la *méizòn*, véritables laboratoires de transformation, où les aliments sont chauffés, travaillés afin d'en garantir l'usage prolongé: *beuro coloù*, *réizinoù*... L'itinéraire continue et s'achève dans la partie la plus large, la plus aérée de la Maison: le galetas, où nous trouvons deux types de conservation, pour les aliments qui doivent se garder frais (oeufs, saucissons), ou secs (noix, châtaignes, herbes médicinales). Dans le couloir qui conduit au sous toit il y a un clin d'oeil à l'extérieur de la maison, avec une fenêtre sur un jardin potager (en fonction!) juste aux pieds de l'édifice. La zone du galetas propose aussi un tournage où les objets ruraux les plus significatifs sont présentés à l'intérieur de leurs contextes d'usage. Il y a aussi une partie de l'exposition dédiée aux enfants, avec un jeu qui met en comparaison le gouter d'antan avec celui de aujourd'hui; d'un côté le lait des vaches, de l'autre le supermarché avec les «snacks» colorées... Dans ce parcours qui analyse un thème essentiel pour l'homme, sa nourriture, il y a donc tous les éléments pour réfléchir, découvrir, et de façon intelligente, avec des panneaux explicatifs très courts, proposant des phrases suggestives; et surtout avec des explications enregistrées, les témoignages de grands-parents qui ont dévoilé leurs secrets liés à la conservation, et qui sont proposés en langue originelle, en patois. Une maison vivante donc, qui parle à travers les objets, les pièces, les ambiances et les témoignages de ceux qui ont vécu la conservation traditionnelle.

L'ECHOIVAT
TRIMESTRIEL DE L'INSTITUT VALDOTAIN DE L'ARTISANAT TYPIQUE

DIRECTEUR RESPONSABLE
Christian Diémoz

CONSEIL D'ADMINISTRATION IVAT
Benonino Gerbore
Ermanno Bonomi
Corrado Brunet
Roberto Chiurato
Dario Coquillard

ONT COLLABORE A CE NUMERO
Marie Claire Chaberge
Damien Daudry
Nurye Donatoni
Roberto Vallet

IMPRIME PAR
E. DUC - Aoste

In ottemperanza a quanto disposto dalla L. 675/96, La informiamo che il Suo nominativo compare nella mailing list dell'IVAT. Se Lei non desidera più ricevere altre edizioni di L'ECHO IVAT o vuole consultare, modificare o cancellare gratuitamente i suoi dati o semplicemente opporsi al loro utilizzo, sarà sufficiente scrivere a:

IVAT - 99, rue Chambéry - 11100 Aoste - Tel. e Fax 0165 263609 - www.ivat.org info@ivat.org